

Il camoscio infernale

Fiaba

In un tempo lontano, sotto le cime degli antichi monti, viveva un abile cacciatore. Egli era noto in tutte le valli poiché era riuscito ad abbattere le più maestose creature delle montagne.

Un solo animale era scampato all'abilità della sua mira: il grande camoscio dal manto bianco che viveva sulla cima dell'altopiano. Nessuno aveva mai osato alzare la mano sul camoscio poiché si raccontava che un simile gesto avrebbe attirato la malasorte sul malcapitato.

Il cacciatore non aveva mai dato peso a simili credenze. Egli confidava solo nel suo coraggio e nella sua abilità ed era certo che molto presto il camoscio sarebbe diventato uno dei suoi trofei.

Setacciò per giorni l'intero altopiano, ma non trovò nemmeno una traccia che l'animale esistesse davvero.

Incapace di comprendere il suo errore provò a rivolgersi al vecchio fabbro che si raccontava conoscesse ogni roccia di quelle montagne. L'uomo lo ascoltò paziente finché il cacciatore non nominò il camoscio. Al suono di quella parola il vecchio lo scacciò in malo modo scotendo il capo.

«Torna a casa e non dare noia al camoscio!», sbottò infine.

Il cacciatore se ne andò furente giurando di vendicarsi per un simile trattamento.

Incapace di ammettere la sconfitta proseguì nella sua ricerca, ma il camoscio sembrava semplicemente svanito. Le settimane divennero mesi e il cacciatore infine fu costretto a riprendere la sua solita vita. Ricominciò a cacciare e vendere le sue prede al villaggio ritornando in breve tempo uno degli uomini più facoltosi della valle.

Non aveva abbandonato il sogno di trovare il camoscio bianco, ma avendo imparato il prezzo del biasimo dei suoi vicini tenne segrete alcune delle sue battute di caccia solitarie. Divenuto ricco e influente decise fosse giunto ormai il tempo di prendere una moglie. Sposò la bella figlia del fabbro e con il tempo anche i rapporti col suocero tornarono a riappacificarsi.

Il cacciatore aveva trovato la pace. Durante l'inverno nacque il suo primo figlio e tutti si trovarono a pensare che avesse ormai abbandonato l'idea di uccidere il camoscio.

I mesi trascorsero lieti e un mattino di primavera giunse l'atteso giorno del battesimo di suo figlio. Il cacciatore si svegliò alle prime luci dell'alba e come ogni mattina scrutò attentamente il lontano altopiano. Il suo cuore all'improvviso si arrestò. Un grande camoscio dal manto bianco camminava indisturbato attraverso i pascoli.

Incapace di trattenersi rientrò in casa a prendere il fucile e, mentre nel villaggio iniziavano i preparativi per la festa di battesimo, il cacciatore si diresse verso l'altopiano.

La moglie vedendolo attraversare il cortile lo arrestò.

«Dove stai andando?», chiese preoccupata.

«Vado a uccidere quel maledetto camoscio», rispose il cacciatore indicando la bianca figura che pascolava sull'altopiano.

«Oggi è il giorno del battesimo di tuo figlio!», sbottò lei incredula.

«Ho desiderato questo giorno per troppi anni», rispose, oltrepassandola.

«Fermo marito mio! Oggi è domenica, ricordi? È proibito ogni lavoro in un giorno simile», tentò di farlo ragionare.

L'uomo scrollò le spalle e svanì tra la boscaglia.

Il cacciatore risalì veloce il sentiero fino a raggiungere il grande altopiano.

Giunto dietro delle alte rocce sollevò con cautela il viso. Davanti ai suoi occhi stava pascolando il grande camoscio dal pelo bianco.

Sollevò il fucile puntando l'arma verso l'animale. Prese la mira con attenzione e infine sparò. Dopo pochi istanti l'animale cadde a terra privo di vita.

Il cacciatore si avvicinò esitante, incapace di credere d'essere riuscito nella sua impresa.

Dopo averlo legato se lo caricò con fatica sulle spalle riprendendo la strada di casa. Se si affrettava avrebbe fatto ancora in tempo a vedere il battesimo del figlio.

All'inizio la discesa fu agevole, ma con il procedere del percorso il cacciatore sentì crescere il peso dell'animale sulle sue spalle. Il peso del camoscio aumentava a ogni passo che lo allontanava dall'altopiano. Quando il cacciatore riuscì infine a scorgere il familiare profilo del suo villaggio, il fardello dell'animale era insopportabile. Gli sembrava che sulle sue spalle gravasse l'intera montagna.

Le sue gambe infine cedettero e il cacciatore cadde a terra insieme alla sua preda.

«Che Dio ti maledica! Pesi quanto il diavolo stesso», sbottò furioso cercando di rimettersi in piedi.

Dalle sue spalle provenne il suono di una risata. Il cacciatore si voltò fissando incredulo l'impossibile.

Al posto del camoscio si stava alzando da terra una creatura umanoide dalle spalle possenti e dalla pelle nera come il fumo.

«Come vedi mio buon amico io sono proprio il diavolo», replicò l'essere infernale.

A quella vista fu scosso dal terrore. Ricordò le parole della moglie e si maledì per non averle ascoltate.

«Cosa vuoi da me demonio?», chiese impaurito.

Il diavolo sorrise. «Fino a qui mi hai portato in spalla tu. Di qui in avanti ci penserò io», pronunciò.

Nell'udire quelle parole il cacciatore provò a fuggire, ma il diavolo lo catturò e con estrema facilità se lo buttò sulle spalle.

Il diavolo risalì il sentiero verso l'altopiano fino a svanire con il suo prigioniero in un oscuro anfratto in cima alla montagna.

Si racconta che l'ultimo suono che udì il cacciatore prima di sprofondare nell'inferno sia stato il rintocco delle campane del paese che suonavano a festa per il battesimo di suo figlio.